

ro fondatore, che d'ambidue fu perfetto osservatore, alla vita de' *Cenobiti* hanno congiunte le pratiche de' *Solitari* più famosi". Dirò io, intimo conoscitore e ammiratore delle due congregazioni de' *Monaci* e degli *Eremiti Camaldolesi*, che ambidue tali si conservano e tali fioriscono; anzi posso aggiungere, benchè le due congregazioni, sotto però il regime del monaco abbate generale, diffondendosi in molte regioni, in propagazione e numero non possano stare a confronto di altre, pure poche congregazioni monastiche, in proporzione del numero de' monaci e degli eremiti camaldolesi, ponno stare al loro confronto quanto agli uomini illustri, santi, dotti e virtuosi), e nell'istesso anno il pievano della chiesa di s. Maria e il pievano di s. Stefano, che potevano aver giurisdizione parrocchiale nell'isola, la dichiararono esente da qualunque giurisdizione fuorchè dall'annuo censo, che doveva il superiore del luogo offrire alla chiesa matrice di s. Maria, consistente in due vasi di vino e in mezza libbra d'incenso, al che con atto obbligatorio acconsentì nel medesimo anno a nome di sua congregazione Guido priore del sagra eremo di Camaldoli di *Toscana* (V.), culla della congregazione. Fu poi dichiarato 1.º priore del nuovo monastero il monaco Alberto, che avea ricevuto da' vescovi e da' pievani la donazione del luogo; e di nuovo con solenne istromento promise l'annuo offerto censo, che poi fu ridotto a due misure di vino e a 3 libbre di soldo. Scrive Fortunio storico camaldolese, che Innocenzo III confermò la concessione dell'isola e della chiesa, e lo stabilimento del monastero, dopochè ad istanza de'suominati due vescovi furono mandati nell'isola di s. Michele dal s. eremo di Camaldoli (appellato *Campus Amabilis* ne' diplomati di Papa Alessandro II e dell'imperatore Enrico II, il priore del qual monastero era generale dell'ordine. Il camaldolese p. d. Guido Grandi nelle sue *Dissertazioni*

sull'antichità di quest'ordine, impresse nel 1707, non segue il comune sentimento che s. Romualdo lo fondasse a Camaldoli di *Firenze*, ma pretende fissare la di lui origine al 978, nel qual tempo s. Romualdo prendendo sotto la sua condotta il già doge di Venezia s. Pietro Orseolo I, in sua compagnia e d'alcuni altri passò a s. Michele di Cusano in Catalogna, ove radunò de'discepoli. Il p. Helyot sostiene: che s. Romualdo fu riformatore e propagatore dell'ordine benedettino prima che nel 1012 fondasse un nuovo ordine, che dal di lui nome era meglio chiamato *Romualdino*, e non *Camaldolese* da Camaldoli ove ne gettò le fondamenta. Quanto a s. Pietro Orseolo I, egli propriamente fu eletto doge a' 12 agosto 976 e abdicò nel 978, morendo a' 10 gennaio 997, la cui biografia l'ho scritta nel dogado 23.º, § XIX. Narra il Butler, che s. Pietro Orseolo I si consigliò con Guerino, abbate di s. Michele di Cusano in quella parte della Catalogna soggetta alla Francia e detta Guascogna, che trovavasi in quel tempo in Venezia, intorno a' mezzi per assicurare l'eterna salute; ed altresì domandò del loro avviso i ss. Marino e Romualdo, i quali tutti insinuandogli la vita religiosa, partì per la Catalogna segretamente con essi, insieme a Giovanni Gradenigo e Giovanni Morosini suo genero, e con quest'ultimo vestì l'abito regolare nel monastero di Cusano. I ss. Marino e Romualdo ritiraronsi in un vicino deserto quali eremiti. Al buon odore di loro virtù, assai persone si posero sotto il loro governo, della quale comunità s. Romualdo fu eletto superiore, e s. Pietro Orseolo si pose nel numero de'suoi discepoli, in uno al Morosini. Dipoi s. Romualdo tornò a Classe, e s. Pietro Orseolo al monastero di Cusano ove morì), Lorenzo eremita di sperimentata bontà, e due altri, sotto la direzione de' quali molti veneziani tratti dall'esemplarità di loro virtù abbracciarono l'istituto camaldolese; onde si formò ben presto un perfetto monaste-